

La seduta comincia alle 15.**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito)

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sulle linee programmatiche del suo dicastero. Sono molto lieto per questa audizione e credo che il ministro, che già occupò questa carica nel 1994, potrà, con grande competenza, darci indicazioni interessanti anche per il nostro futuro lavoro, che prevede, come sapete, a partire da settembre anche una indagine conoscitiva sul protocollo di Kyoto e le problematiche ad esso connesse.

Ringrazio il ministro per la presenza e gli do subito la parola.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.*

Signor presidente e colleghi deputati, sono lieto di essere nuovamente qui, dopo l'audizione della scorsa settimana, per il-

lustrare il programma del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio dell'attuale Governo.

Ho ritenuto opportuno, vista la mole degli argomenti da trattare, approntare una relazione scritta per evitare il rischio di dimenticare qualcosa e consentire un miglior dibattito in Commissione. Questa sorta di programma da me preparato certamente non è esaustivo, ma comunque affronta un po' tutti i problemi che riguardano il mio dicastero.

Nell'assumere l'incarico di ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, devo purtroppo constatare che la situazione ambientale del nostro paese è tutt'altro che soddisfacente. Assistiamo ad una crisi endemica nel settore dei rifiuti; la gestione dei servizi idrici non è soddisfacente né dal punto di vista della disponibilità della risorsa, né da quello della qualità, né, soprattutto, per quanto riguarda il settore della depurazione, dove siamo in forte ritardo anche rispetto alle prescrizioni comunitarie. Solo per completare l'indice dei problemi più gravi, non possono essere omessi lo stato di grave dissesto idrogeologico che colpisce oltre l'80 per cento della superficie del nostro paese; la qualità dell'aria spesso pessima e mai ottima nelle nostre città; l'avanzare del processo di desertificazione in larga parte del Sud; lo stato di salute non certo brillante delle nostre coste; la presenza di porzioni significative del territorio ad alta concentrazione di inquinamento; e l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo.

Stupisce che tale stato di cose venga riscontrato a valle di un periodo di tempo non trascurabile - sei anni, in politica e nell'amministrazione, sono una era geologica - durante il quale ogni Governo in

carica ha dichiarato di voler assumere la difesa dell'ambiente tra i valori principali ai quali ispirare la sua azione. Ma, evidentemente, ci sono modi diversi di concepire ed attuare una politica ambientale: e ciò è tanto più naturale quando si consideri che preoccuparsi dell'ambiente significa nulla più e nulla meno che programmare il futuro, quindi di fare politica, quella vera. In questa attività è logico che ci si divida; anche l'eventuale condivisione di fini identici vede come naturale la divisione sulle tattiche e sulle vie migliori per raggiungerli.

Un'ultima considerazione di carattere generale: posto che non possiamo non dirci ambientalisti, è tuttavia vero che l'essere ambientalisti può intendersi in almeno due modi diversi. C'è chi fa dipendere il suo ambientalismo dal battersi per l'invarianza del contesto — devo dire, però, che questi stanno diminuendo notevolmente — e chi, invece, ponendo l'uomo al centro delle sue preoccupazioni e dei suoi interessi, attribuendo alla vita di ciascun individuo il valore massimo tra quelli possibili, pone come fine ultimo delle preoccupazioni ambientali la conservazione e la qualità della vita umana. Credo sia superfluo ricordare che la mia formazione, la mia collocazione politica, la mia cultura, mi definiscono come ambientalista antropocentrico. Così come sono ambientalisti antropocentrici questo Governo e questa maggioranza. Ciò significa che il nostro impegno dovrà coniugare le ragioni della tutela ambientale con quelle dello sviluppo economico; che nessuna logica immotivatamente pauperistica sarà affermata; che non diremo a nessuna comunità dai livelli di benessere — e quindi dei consumi — insoddisfacenti: « accontentati, perché se vuoi crescere e stare meglio ciò potrebbe turbare le prospettive del nostro star bene ». Accettiamo la difficile scommessa insita nel voler più benessere e più produzione in un ambiente migliore: crediamo che ciò sia possibile e riteniamo di essere in grado di realizzarlo.

L'uso dei più aggiornati risultati della ricerca scientifica sarà il nostro strumento più potente. È tempo ormai, è gran tempo,

di porre i risultati della migliore attività di ricerca alla base di ogni programmazione di interventi in campo ambientale. Partire dai dati resi disponibili dalla ricerca per definire i contorni di una situazione e di un problema, proseguire attraverso l'individuazione delle migliori tecnologie disponibili per risolvere quella situazione o quel problema, e procedere attraverso la definizione di progetti coerenti che debbono infine essere validati dalle conoscenze scientifiche e tecnologiche per dare finalmente luogo a programmi di attività: questo è il circolo virtuoso da avviare, che rappresenta l'unico modello di comportamento atto a risolvere i gravi problemi ambientali del nostro paese e della nostra epoca.

Desidero fin d'ora annunziare che fa parte del mio programma dotare il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio di un apparato di risorse scientifiche di altissima qualificazione, dal quale attingere suggerimenti, idee e proposte ed al quale sottoporre ipotesi di attività, progetti e programmi perché possano essere resi coerenti con le linee guida del mio ministero. Prima di precisare alcuni aspetti del programma delle attività future, voglio fare ancora qualche considerazione di carattere generale.

Un grave problema esiste oggi in Italia: quello della incredibile quantità di norme, di ogni ordine e grado, che nel nostro ordinamento contengono regole sull'ambiente. Qualcuno ha parlato di oltre 40 mila norme, e forse non ha sbagliato di molto. Si parte dalla Costituzione (che di ambiente parla troppo poco), dalle direttive comunitarie (che non sempre ne parlano in maniera condivisibile), per scendere alle leggi formali ed agli atti di pari efficacia (che di ambiente parlano troppo), alle leggi regionali (e si comincia ad esagerare) ed infine alla immensa congerie della normazione secondaria e di grado inferiore, nella quale, tra norme tecniche, circolari, regolamenti e decreti di vario genere e natura, diventa pressoché impossibile essere al corrente ed in regola da tutti i punti di vista. Ricordo, in proposito, che nel 1994 il collega Ronchi, in una

audizione al Senato, sostenne che, soltanto per lo smaltimento dei rifiuti, esistevano 915 norme. Allora io ero ministro e lui parlamentare ed il dato mi colpì molto; incaricai gli uffici del ministero di svolgere una ricerca in merito, dalla quale risultò che l'onorevole Ronchi aveva sbagliato, le norme erano di più! Credo che, dopo sette anni, questa cifra non sia calata poi così tanto.

Da questo stato di cose consegue la sostanziale impossibilità per il cittadino o l'operatore economico medio di essere in regola: e sospetto che l'eccessiva quantità e complessità delle norme in essere possa essa stessa costituire uno stimolo alla violazione delle regole.

Occorre al più presto modificare questo stato di cose. Credo di avere avviato a soluzione questo problema presentando alla Presidenza del Consiglio dei ministri un disegno di legge contenente la delega al Governo per la formazione di uno o più testi unici in materia ambientale, nei quali dovranno essere comprese, attraverso un accurato e qualificato processo di razionalizzazione e semplificazione, le norme - poche, chiare e coerenti - da applicare. Tali norme - chiare e semplici - dovranno poi essere scrupolosamente applicate e dovranno dar luogo ad una decisa attività repressiva: a vigilare su questo aspetto saranno il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, del quale ci proponiamo un significativo potenziamento (che in questi anni c'è già stato ma che io ritengo debba ulteriormente avvenire), la Guardia costiera con le strutture che pone a nostra disposizione, ed il previsto arrivo nei quadri del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio di un contingente significativo - la cui misura è tuttora da definire - del Corpo forestale dello Stato. Io mi batterò per portare il Corpo forestale dello Stato all'interno del Ministero dell'ambiente, so che sarà difficile, perché vi è già un provvedimento in materia, inoltre, e giustamente, anche il collega responsabile del dicastero della agricoltura si sta battendo in tal senso. Ma, nel frattempo, mantenere unito il Corpo forestale dello Stato, mi sembra un passo

avanti notevole. Il Ministero dell'ambiente per funzionare ha bisogno di mille e ottocento forestali solamente per i parchi e per il CITES e spero che il Parlamento ci dia una mano in questo senso.

Nell'ambito dell'attività istituzionale, dopo la nascita di questo Governo, il NOE è già intervenuto in forze, agli ordini della magistratura inquirente, nel caso delle presunte violazioni di norme ambientali nei cantieri della TAV in provincia di Firenze (di questo caso abbiamo discusso ampiamente la scorsa settimana) ed il senso di responsabilità e l'immediata operatività delle strutture del ministero ha consentito di fornire in tempi ristretti alla stessa magistratura indicazioni tecniche e precisazioni che hanno consentito, in condizioni alle quali tutte le prescrizioni tecniche per garantire la massima sicurezza ambientale sono state definite o sono in corso di definizione, la rapida riapertura dei cantieri necessari a realizzare un'opera essenziale al processo di modernizzazione del paese.

Altre iniziative normative, già definite o in avanzatissimo stato di definizione, saranno: la legge-quadro per la tutela della fauna selvatica, già diramata ai ministeri per le considerazioni del caso; una radicale revisione della disciplina che regola il recupero allo Stato dei danni ambientali prodotti da comportamenti irresponsabili o dolosi, caratterizzata da efficacia e tempestività; una legge che preveda l'organizzazione ed il funzionamento di una forte e penetrante campagna di comunicazione ambientale; una nuova legge-quadro sul recupero di siti pregiati attualmente in stato di degrado o contaminazione ambientale; ed il grande programma nazionale di stabilizzazione del territorio e di minimizzazione del rischio idrogeologico. L'approvazione di questi disegni di legge, che prevederei possibile entro i primi mesi del 2002 - è chiaro che l'ultima parola spetta al Parlamento - coniugata con la riorganizzazione prevista dal decreto legislativo n. 178, che peraltro potrebbe essere oggetto di qualche ritocco, e con qualche piccola operazione di razionalizzazione dello stesso decreto legislativo in

relazione alla suddivisione delle competenze con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, consentirà al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio di svolgere appieno la sua funzione.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, è però poi opportuno entrare in qualche maggior dettaglio. E, se volete, cominciamo dai rifiuti. L'eccessiva frantumazione del mercato, nel quale operano oggi migliaia di soggetti, troppo pochi dei quali significativi per dimensioni finanziarie e potenzialità tecniche, è una delle cause determinanti della complessiva inefficienza del sistema e delle infiltrazioni malavitose che vi si ritrovano numerose. La malavita del mondo dei rifiuti, in assenza di un serio processo di industrializzazione del settore, non si eliminerà mai. Pertanto la nuova disciplina dei rifiuti dovrà prevedere la creazione di ambiti territoriali significativi (quattrocento o cinquecentomila abitanti potrebbe essere la dimensione giusta) nei quali la presenza di un gestore unico, almeno dello smaltimento, garantirebbe le dimensioni industriali.

Poiché non è pensabile di arrivare a livelli inferiori ai 500 grammi al giorno di rifiuti prodotti per abitante, e fatti i debiti conti, la soluzione della termovalorizzazione con recupero energetico si pone come necessaria. Occorrerà superare, per renderla praticabile in tempi ragionevoli, le difficoltà finanziarie (e questo non è un problema, vista l'alta redditività delle attività del settore) e soprattutto le difficoltà di consenso provocate da chi mesta nel torbido suscitando oscure ed irrazionali paure. La raccolta differenziata andrà incoraggiata, soprattutto in presenza di sicuri e documentati sbocchi di mercato per i prodotti che ne derivano; altrimenti costituisce un costo netto al quale non corrisponde alcun beneficio.

Il settore idrico dovrà anch'esso essere oggetto di alcuni interventi normativi (la legge n. 36 del 1994 è bisognosa di alcune serie modifiche, così come la legge n. 152 del 1999 e soprattutto la legge n. 183 del 1989) e di una sostanziosa iniezione di normalità gestionale. Non è pensabile che

questo settore, ormai industrialmente e gestionalmente maturo in quasi tutti i paesi avanzati del mondo, si trovi in Italia in condizioni di grave difficoltà, che caricano sui cittadini difficoltà (e costi di gestione) per lo più pessime, perché sottodimensionate dal punto di vista tecnico e da quello finanziario. La legge n. 36 va modificata, semplificando procedure e dando certezze sui tempi; ma ritengo che l'impianto sia più che condivisibile; la filosofia di questa legge è da me condivisa. Ripeto, va attuata recuperando i colpevoli ritardi dei passati Governi e di molti enti locali, a partire dalle regioni a lungo inadempienti dal punto di vista legislativo, e dai Governi passati che hanno immotivatamente ritardato l'emanazione dei regolamenti necessari a garantirne la funzionalità. Su questo punto, sono in grado di annunciare che il famigerato regolamento ex articolo 20, cioè l'affidamento delle concessioni per la gestione dell'acqua, vedrà la luce nell'arco di alcune settimane, così come il regolamento ex articolo 2, comma 2, relativo alle piogge artificiali ed agli interventi sul ciclo naturale dell'acqua.

Alle situazioni di scarsità della risorsa acqua, sempre più diffuse nel nostro paese, potrà porsi rimedio attraverso l'attivazione di varie forme di intervento, che sicuramente dovranno prevedere una razionalizzazione dell'irrigazione, il riutilizzo generalizzato dei reflui adeguatamente depurati per uso agricolo, forme generalizzate di risparmio.

La politica delle aree protette fin qui seguita non è pienamente soddisfacente. A fronte di un notevole aumento della superficie protetta sta una situazione di gestioni balbettanti o assolutamente assenti, di parchi istituiti e non costituiti, di scarsa efficacia dell'attività. In questi pochi giorni che sono al ministero, ho ricevuto molti colleghi parlamentari, che sono venuti a lamentarsi perché i parchi sono istituiti, ma hanno soltanto vincoli e non la possibilità di sviluppo relativa. L'area complessivamente salvaguardata del nostro paese, a mio avviso, deve ancora aumentare, ma molto di più deve aumen-

tare l'efficacia operativa degli enti locali che la gestiscono. D'altra parte, si tratta di un problema molto delicato: se non chiamiamo gli enti locali alla gestione vi sono ritardi e, in alcuni casi, addirittura boicottaggi; viceversa, interessando gli enti locali alla gestione, l'efficacia non è soddisfacente. Comunque, ritengo che la scelta, fatta dai miei predecessori, di coinvolgere gli enti locali sia da confermare, anzi da proseguire ed ampliare, dando gli strumenti per far decollare i parchi, anche dal punto di vista dello sviluppo e non soltanto dei vincoli. Naturalmente, ciò passa attraverso una garanzia del consenso delle popolazioni interessate che può derivare esclusivamente dall'articolazione delle clausole di salvaguardia in relazione alla natura del territorio, della sua destinazione, delle sue tradizioni, delle sue necessità.

Eventi verificatisi anche di recente dimostrano come il processo di valutazione di impatto ambientale sia radicalmente da rivedere. Occorrerà innanzitutto spostarne la collocazione quanto più possibile a monte nel processo di organizzazione degli interventi (ma su ciò vedo un consenso quasi unanime), alla fase in cui si programma l'opera e se ne definiscono i contorni e gli obiettivi: l'aspetto ambientale dovrà entrare a far parte delle considerazioni complessive dalle quali si possa desumere l'utilità della sostenibilità dell'opera dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. A tale anticipazione della valutazione strategica occorrerà stabilire dei contrappesi costituiti da un sistema di controlli puntuale e diffuso, in grado di verificare l'effettivo svolgimento dei lavori ed il rispetto delle regole e delle prescrizioni. Ciò, naturalmente, senza invadere il campo dei controlli che l'ordinamento riserva agli enti locali e ad altri soggetti di controllo.

Ciò avverrà potenziando, come già detto, il sistema dei controlli in campo, del quale la nuova APAT sarà parte integrante dopo la sistemazione delle inaccettabili pendenze in essere e dopo la riorganizzazione dell'ANPA ai sensi della legge n. 93 del 2001, approvata dal precedente Parla-

mento, che prevedendone la trasformazione in una vera e propria agenzia alle dirette dipendenze del ministro ne fa uno strumento penetrante di effettuazione dei controlli ambientali. Sarà anche assicurata una partecipazione attiva e puntuale alle attività spaziali per il controllo ambientale in corso di organizzazione a livello nazionale ed europeo (il progetto GMES): su quest'ultimo fronte dovremo recuperare un ritardo significativo.

La qualità dell'aria di questo paese resta insoddisfacente e la cosa è tanto più grave in quanto si riverbera direttamente e drammaticamente sulla salute umana. Occorre intervenire con il massimo di decisione per risolvere un problema che determina direttamente la morte di migliaia di persone all'anno. Miglioreremo la qualità dell'aria delle nostre città e delle nostre aree industriali organizzando un sistema di accordi con i soggetti economici che prevedano incentivi per i migliori comportamenti ambientali e sanzioni severe ed effettive per i trasgressori delle regole. In questa prospettiva mi aspetto un contributo determinante dal sistema delle certificazioni di qualità ambientale, in particolare dal sistema EMAS, potenziato e aggiornato anche a seguito dell'approvazione della nuova direttiva comunitaria.

Un'iniziativa apprezzata e condivisa, a valenza minima dal punto di vista della lotta all'inquinamento, ma significativa in termini di miglioramento della qualità della vita, verrà anche dal proseguimento delle « domeniche a piedi », che potranno essere organizzate anche, a scelta dei comuni, attraverso scelte territorialmente articolate che consentano un minor sacrificio in termini di mobilità. Un forte impulso all'organizzazione ed alla promozione del telelavoro, con le conseguenti diminuzioni di spostamenti fisici, potrà dare un consistente impulso al miglioramento della situazione del traffico e quindi dell'inquinamento urbano.

Gli obiettivi di Kyoto evidentemente trovano a questo punto la loro collocazione. Sarà molto interessante se vi sarà un confronto tra il ministero nella sua completezza ed il Parlamento. Spero che

ciò possa avvenire nei prossimi mesi, ma il clima in cui si sta preparando la conferenza di Bonn la prossima settimana, mi porta a dire che vi saranno problemi di anni, se proseguirà la resistenza da parte degli Stati Uniti e di altri paesi importanti come il Giappone, l'Australia, il Canada. Spero che tra l'appuntamento a Bonn della prossima settimana e l'incontro a Marrakesh, (previsto per ottobre o novembre, si possa arrivare almeno ad un'approvazione da parte dei paesi europei e di altri, ma se le nazioni maggiori continueranno a rimanerne fuori, diventerà un problema molto delicato. La posizione del Governo sull'andamento è nota ed avremo modo di parlarne per molto tempo. Posso solo confermare un giudizio già espresso, per il quale la ratifica di un accordo inefficace - quale sarebbe quello a cui si giungerebbe se rifiutassero la loro adesione alcuni tra i paesi che producono la maggior quantità di emissioni - mi appare di difficile comprensione. Ripeto, noi stiamo insieme ai paesi europei, come già confermato dal Presidente del Consiglio nell'incontro di Goteborg e ribadito all'incontro svoltosi all'Aja la passata settimana e lo ribadirò nei prossimi giorni a Bonn.

Le scommesse più grandi della mia gestione saranno il recupero di siti importanti ambientalmente devastati ed il dissesto idrogeologico. In Italia vi sono alcuni siti di grande valore paesaggistico ed immenso potenziale turistico, che sono stati sconciati da una corsa all'industrializzazione pesante, che è facile, oggi, ad aggancio avvenuto con i paesi più avanzati, definire insana. Occorre recuperare tali siti ad una fruizione più interessante per il sistema paese: l'opera è immensa ed il relativo fabbisogno finanziario è commisurato all'immensità dell'opera. Non è pensabile che Priolo, Augusta, Brindisi, Taranto, Portici, Marghera e Conegliano siano bonificati, le industrie ancora presenti delocalizzate, gli ammortizzatori sociali per coloro che vi operano attivati, i siti valorizzati, in assenza di una mobilitazione di capitali privati che copra so-

stanzialmente l'insieme delle necessità. I miei uffici stanno lavorando a qualche idea sui meccanismi da attivare.

La messa in sicurezza del territorio nazionale dal dissesto idrogeologico è un'assoluta priorità nazionale. Stiamo spendendo una media di 7 mila miliardi all'anno solo per gli interventi in emergenza resi necessari da eventi meteorologici catastrofici e, nel conto, vanno messi i molti morti che, ogni anno, tali eventi determinano.

Questa situazione non può e non deve continuare; è chiaro a tutti che una lira spesa in prevenzione fa risparmiare molte lire sull'emergenza e la logica del mio ministero deve diventare - diventare, perché ad oggi non lo è mai stata - proprio logica di prevenzione. Il territorio italiano va messo in sicurezza ed è questo l'obiettivo di un programma pluriennale in corso di definizione che entrerà in funzione con l'inizio dell'anno prossimo e che, in dieci anni, vedrà la completa messa in sicurezza del territorio italiano.

Un ultimo punto merita attenzione: dobbiamo, purtroppo, constatare che alcuni aspetti delle problematiche ambientali vengono affrontati con un bagaglio di conoscenze insufficiente dal punto di vista quantitativo e desolante da quello qualitativo. Lancerò, quindi, una sostanziosa campagna pluriennale di comunicazione ambientale, che durerà nel tempo alcuni anni e che punterà, in accordo con il ministro della pubblica istruzione, soprattutto ai ragazzi delle scuole: l'educazione ambientale deve far parte del patrimonio formativo della gioventù italiana di oggi e di domani.

Ho rappresentato un programma di attività ambizioso: mi ha spinto a farlo la constatazione che la consistenza numerica e la compattezza politica della maggioranza sono premesse di lunga durata del Governo di cui faccio parte. Il successo delle attività programmate sarà comunque condizionato dal livello di efficienza che raggiungerà la mia amministrazione e dalla collaborazione che riusciremo a stabilire. È una collaborazione che sono pie-

namente disposto ad offrire e che vi chiedo di garantirmi: insieme potremo fare buone cose per l'Italia.

Con il Parlamento intendo confrontarmi il più possibile; mi aspetto critiche ma anche suggerimenti da parte di tutti che non dividerò in ordine di importanza secondo la parte politica che l'esprimerà. La salvaguardia ambientale non è un problema di destra o di sinistra, è di tutti.

Ho fin qui rammentato numerosi aspetti negativi ma debbo anche affermare che, in qualche modo, vi sono anche lati positivi, ne cito due: il primo è che il ministero oggi è organizzato in maniera migliore di quanto non fosse nel 1994; il ministro Ronchi — credo di averlo già detto — sotto questo aspetto ha fatto un ottimo lavoro organizzativo. Il secondo aspetto positivo è rappresentato dalla crescita nella coscienza ambientale nel nostro paese (il che è molto importante). Se il Parlamento, nel dibattito, ma anche durante la polemica più dura, vorrà confrontarsi, troverà la più ampia disponibilità da parte mia. Tutte le volte che mi chiamerete sarò a disposizione, cercando, e spero mi perdoneranno, di limitare l'utilizzo dei sottosegretari, per essere presente a questi confronti in prima persona.

Vi è una situazione favorevole se, nella filosofia della salvaguardia ambientale, lavoreremo tutti insieme dando vita a cose importanti; approfittiamo, quindi, di questa accresciuta coscienza ambientale.

PRESIDENTE. Ringrazio moltissimo il ministro, il quale ha dato un quadro delle attività del ministero estremamente articolato e approfondito, dimostrando grandi capacità, una cultura ambientale ed una conoscenza dei problemi concreti che il paese deve affrontare. Raccolgo l'invito del ministro per una proficua futura collaborazione, credo anche interpretando le idee sia della maggioranza, sia dell'opposizione (il ministro ha giustamente ricordato che i problemi ambientali non sono né di destra né di sinistra, ma di tutti). Accolgo con piacere la disponibilità del ministro

allorché in qualunque momento la Commissione, affrontando i problemi concreti, riterrà opportuno ascoltarlo.

Rinnovo, nuovamente, il mio ringraziamento sentito al ministro, non soltanto nella sua veste di esponente della maggioranza cui entrambi apparteniamo, ma anche come espressione istituzionale di un ministero che diventa sempre più importante e determinante per l'avvenire del nostro paese.

Compatibilmente con i nostri impegni precedentemente assunti, do ora la parola ai colleghi che intendano porre eventuali domande; ricordo altresì per coloro che non potranno intervenire in questa seduta, potranno farlo nel prosieguo dell'audizione, in altra data.

ERMETE REALACCI. Faccio affidamento sulle parole del ministro, quando si ripromette di avere un confronto continuo con il Parlamento e con questa Commissione. Peraltro gli do atto sia di aver studiato, seguendo queste vicende, da quando è venuto in questa sede la prima volta, sia di essere persona seria e leale, consentendo di prendere sul serio le cose da lui affermate.

Prima di entrare nel dettaglio, tento un inquadramento, sia pur minimo, della questione ambientale; al di là del fatto che il Governo sia o meno « affetto » da ambientalismo antropomorfo — che verificheremo dai fatti — ho i miei dubbi; forse il ministro sì, per il resto non mi pare che ciò si evinca dal « contratto ». Voglio essere onesto, neanche nel contratto iniziale che l'Ulivo aveva, per così dire, stipulato con gli italiani, la questione ambientale svolgeva un ruolo rilevante: l'Ulivo quando vinse le precedenti elezioni si era impegnato in una serie di cose, tra le quali portare l'Italia in Europa, ma la questione ambientale non stava al centro del rapporto con gli italiani. In effetti, al di là di alcune specifiche ed importanti politiche di settore che sono state attuate (molti testi unici sono stati prodotti, ricordo quello sui rifiuti e quello sulle acque) si può senz'altro fare di più e fare meglio, anche in altri campi; dei passi avanti sono

stati compiuti, ma per molti aspetti le politiche ambientali non sono state incaricate nell'insieme delle politiche del Governo, neanche quello di centrosinistra; valga per tutti la questione di Kyoto. È giusto criticare ed apprezzare che, su richiesta del presidente della Commissione, sia allo studio un'indagine conoscitiva in argomento; ripeto, è giusto criticare alcune posizioni tenute dal centrodestra, inizialmente, sugli accordi di Kyoto, ma è necessario ricordare che su quel terreno anche i governi dell'Ulivo erano stati carenti, perché gli impegni alla riduzione delle emissioni di CO₂ non si erano tradotti in politiche efficaci, anzi queste emissioni erano aumentate.

Desidero fare due premesse, perché pongono (lo dico senza polemica) un problema di impianto politico del centrodestra sulla questione ambientale. Potrei sottoscrivere pressoché tutte le cose dette dal ministro, incluso l'atteggiamento antropomorfo, o meglio antropocentrico, della questione ambientale (non potrebbe essere diversamente dato che parliamo di questioni che hanno al centro l'uomo). Per essere molto schematici, la questione ambientale può essere divisa in due blocchi. Uno di questi riguarda le grandi questioni planetarie, di ampia rilevanza e conosciute da tutti noi: i mutamenti climatici, le desertificazioni, le grandi forme di inquinamento, lo sviluppo e il sottosviluppo. Tra l'altro, anche se nessuno di noi ha la certezza che vi sia una diretta connessione con le questioni trattate a Kyoto, gli eventi meteorologici estremi che si sono verificati negli ultimi giorni in Italia non sono una consuetudine. Al di là dell'ironia sul posto colpito dalla tromba d'aria, il paese di Arcore, che tra l'altro ha un'amministrazione di centrosinistra...

MAURIZIO ENZO LUPI. Purtroppo !

ERMETE REALACCI. *Bipartisan* anche in questo. Battute a parte, indubbiamente non è consuetudine che quelle zone siano colpite da venti di quella natura. Una cosa analoga è avvenuta nella zona di Venezia; ci avviamo verso il periodo in cui queste cose possono essere più estreme.

Però, al di là dei problemi di natura planetaria, l'Italia è nota nel mondo, *grosso modo*, per due motivi (che incrociano entrambi la questione ambientale). In negativo per la mafia, per la camorra e la 'ndrangheta, illegalità con un marchio di fabbrica, che tocca anche le questioni ambientali (dall'abusivismo all'ecomafia). Il ministro Matteoli inaugurò (parlo della mia esperienza come presidente di Legambiente) i rapporti dell'Arma dei carabinieri e delle altre forze dell'ordine sull'ecomafia, che iniziarono proprio nell'anno in cui fu nominato ministro. Questa è una parte delle politiche ambientali che, verticalmente, attraversa quelle dello Stato con il controllo della legalità che richiede, a volte, la semplificazione delle leggi (che è un elemento anche di politica ambientale efficace).

Ho molto apprezzato le parole del ministro sulla questione dell'abusivismo. Da questo punto di vista, vi è un problema di tenuta della cultura del centrodestra in materia. Infatti, in molte regioni italiane il centrodestra su questo terreno ha sbandamenti maggiori di quelli esistenti, anche, nell'Ulivo e nel centrosinistra. Ad esempio, in Sicilia non si può dire che tutti quelli favorevoli all'abusivismo si trovano nel centrodestra e tutti quelli che sono contrari sono nel centrosinistra. La realtà è più trasversale: vi sono ottimi esponenti del centrodestra contrari e pessimi esponenti del centrosinistra a favore, anche, dell'abusivismo edilizio.

Il secondo elemento, forse il più importante per le considerazioni svolte dal ministro (in larga parte da me condivise), è che l'Italia nel mondo è nota anche per un insieme di elementi positivi sostanzialmente legati alle città, al patrimonio storico e culturale, all'ambiente naturale ed al paesaggio, ai prodotti tipici ed alla buona cucina, alla coesione sociale ed alla creatività. Sono elementi abbastanza distinti che rappresentano il retroterra non soltanto del turismo e di alcuni segmenti di prodotti di qualità (dalla moda al design, al settore alimentare), ma proprio della qualità italiana nel mondo. Intendo segnalare una cosa (soprattutto a chi di voi

è sensibile a questo tema): vi è il forte rischio che uno di questi ingredienti coesivi, che incrocia la politica ambientale (perché non si fanno i parchi senza le amministrazioni locali, non si mantiene il paesaggio senza gli agricoltori, non si difende la qualità italiana senza la coesione sociale), possa essere lacerato. È di questi giorni un rapporto dell'ONU sulle potenzialità delle nuove tecnologie, in cui l'Italia è collocata tra i leader potenziali proprio perché nel nostro paese vi è un livello di coesione che permette di non avere grandi distanze tra ricchi e poveri.

Questa sarà una delle verifiche della politica del centrodestra. Contrariamente a quello che si è detto in Assemblea, alcune componenti che hanno portato al successo il centrodestra ed alcuni mandati ricevuti dalla maggioranza lacerano il terreno della coesione sociale. Ciò incrocia le politiche ambientali che sono anche politiche di emancipazione dal punto di vista del popolo, della nazione, della concezione che si ha di sé e della propria identità.

Questo è un terreno di verifica, è inutile fare propaganda, lo vedremo in corso d'opera e nei vari provvedimenti che abbiamo di fronte.

Per finire, riprendo due o tre questioni che il ministro ha sollevato: avremo modo in seguito di approfondire altre argomenti, grazie anche all'indagine conoscitiva su Kyoto, che ha notevole interesse anche perché incrocia alcuni dei temi posti dal ministro, incluso il necessario e forte rapporto che vi è tra politiche ambientali e politiche di innovazione tecnologica, ricerca scientifica, innovazione di processo e di prodotto. Il ministro sa quanta sensibilità vi è su questi temi in una parte del mondo ambientalista, quanti passi avanti ha compiuto l'industria in questa materia e quanto sia necessario avere politiche coerenti in questa direzione.

Una delle questioni che intendo sollevare riguarda i rifiuti: in ciò che lei ha affermato in materia, signor ministro, vi sono alcuni aspetti che non vanno sottovalutati. Uno di questi è che vi è ancora molto da fare sul terreno della riduzione dei rifiuti prodotti, soprattutto per quanto

riguarda gli imballaggi l'Italia è molto indietro rispetto al resto dell'Europa; basti pensare che nel nostro paese il livello annuo di aumento degli imballaggi è del 5 per cento contro una media europea che è al di sotto del 2 per cento ed addirittura, in alcuni paesi dove sono state attuate politiche apposite, tra i quali l'Olanda e la Germania, questa tendenza è stata invertita arrivando a ridurre la produzione degli imballaggi. Noi oggi consumiamo, annualmente, il doppio dei vuoti a perdere rispetto ai tedeschi: se messi in fila essi coprirebbero due volte la distanza tra la terra e la luna! Onestamente, non abbiamo un livello dei consumi superiore a quello dei tedeschi ed è evidente, quindi, che esistono delle politiche di riduzione della produzione di tali prodotti.

Come il ministro sa, sul piano della raccolta differenziata dei rifiuti sono fatti notevoli passi avanti ma vi è un problema serissimo al Sud, dove l'incrocio con il controllo di legalità è essenziale. Questa, peraltro, è una politica tipica delle amministrazioni di centrodestra, anche per ragioni geografiche (in questo campo, infatti, sono più avanti regioni come la Lombardia e il Veneto). Perché non conviene fare la raccolta differenziata? Non conviene perché molte volte o la logistica è insufficiente (un sistema industriale, una filiera) e non consente di chiudere il ciclo, oppure, anche se si dispone di forme di smaltimento illegali a « poco prezzo », scusate la brutalità, la raccolta differenziata (che deve parte del suo vantaggio al mancato costo di smaltimento) non è più conveniente.

Facciamo l'esempio della città che ci ospita, Roma: qui lo smaltimento dei rifiuti avviene nella legalità, però il trasporto in discarica costa 40 lire al chilogrammo contro una media che nei comuni del nord si aggira intorno alle 200 lire ed in qualche caso a cifre anche superiori (in questo il collega Lupi potrà correggermi, ma è chiaro che in queste condizioni vengono messi fuori circuito interi segmenti della raccolta differenziata). Per esempio la carta da macero, che vale pochissimo, deve molto della convenienza

della raccolta al mancato costo di smaltimento, se questo costo si riduce ad una cifra così bassa tutta la filiera non « gira »: in questo settore, pertanto, vi è la necessità di attuare politiche adeguate.

Sono d'accordo anch'io sul fatto che si debba aumentare la percentuale di rifiuti che viene recuperata per essere destinata all'incenerimento. Vi sono però a mio avviso delle condizioni: la prima è escludere nella maniera più assoluta l'incenerimento dei « tal quali »; la percentuale di rifiuti che va incenerita, secondo il cosiddetto decreto Ronchi, deve essere una percentuale selezionata dei rifiuti che vengono poi tradotti in combustibile. Secondo elemento: in questo settore, è stata attuata una politica dai Governi precedenti - su pressione dell'ENEL e di altri operatori industriali - di assimilare, in fatto di incentivi, questa questione al tema delle fonti rinnovabili; secondo me è improprio - ne riparleremo anche in sede di analisi della vicenda di Kyoto - ma non ritengo corretto che si prevedano dei contributi - assimilabili a quelli delle fonti rinnovabili - per l'incenerimento dei rifiuti; su questo è necessario un passaggio politico.

Su un aspetto, infine, si misura la forza politica di questo ministero - più forte di prima, anche strutturalmente - e del ministro che, indubbiamente, ha un « insediamento » politico in questo Governo superiore a quanto sia mai accaduto per i precedenti ministri - appartenuti sempre a piccole forze politiche -: è l'incrocio fra le politiche ambientali e le altre politiche. Le politiche ambientali sono forti se, trasversalmente, incrociano le altre.

In particolar modo vi è una questione, che è anche di attualità. Non entro adesso nel merito di alcuni limiti che riteniamo esservi nel pacchetto dei 100 giorni dal punto di vista ambientale (troveremo altre sedi per confrontarci), ma un punto chiave è la questione fiscale, il pacchetto Tremonti. Se è vero quanto affermato prima dal ministro, è necessario non solo che nella finanziaria il ragionamento su Kyoto si incroci, trasversalmente, con le altre politiche, ma che nella definizione della nuova legge Tremonti vi sia un adeguato

spazio per favorire non l'indifferenziato aumento - quale che sia - della produzione, ma un aumento selezionato. Siamo d'accordo che lo sviluppo economico deve essere compatibile con l'ambiente, ma dobbiamo chiarire di quale sviluppo economico stiamo parlando. Si parlava di sviluppo economico anche quando è stato costruito il petrolchimico a Marghera o l'Italsider a Bagnoli. Oggi sappiamo che quella non era una via giusta.

Tony Blair, qualche mese fa, ha detto che in Inghilterra l'esportazione di musica rock ha superato da tempo quella delle acciaierie inglesi. Ebbene, più noi spostiamo l'economia del nostro paese verso settori a tecnologia più avanzata, in cui la produzione immateriale od a basso contenuto di materia è legata alla conoscenza, all'informazione, all'innovazione ed alla ricerca scientifica, più avremo un'economia in sintonia con le ragioni dell'ambiente. Ciò implica anche strumenti finanziari *ad hoc*, perché non ha senso promuovere alla stessa maniera la cava ed il prodotto di qualità, che consente di avere un valore aggiunto maggiore ed un'economia più stabile nel tempo. La forza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio si verificherà nella capacità di orientare l'insieme dei provvedimenti di questo Governo in campo economico - a cominciare da quelli presentati dal ministro Tremonti - verso politiche ambientali più efficaci.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Chiedo soltanto un minuto, presidente, per una brevissima replica all'onorevole Realacci. Per preparare il programma del ministero, sono andato a rileggere ciò che dissi in Commissione nel 1994, appena nominato ministro, riscontrando che quel programma era sulle difensive. Quello presentato oggi, invece, è un programma aggressivo ed ambizioso. In secondo luogo, vi è un passaggio della relazione, su cui ho riflettuto molto: la riduzione della produzione dei rifiuti. Se riuscissimo veramente a portarla a 500 grammi a testa, sarebbe un fatto eccezionale; vorrebbe dire dimez-

zare il dato odierno. Quando parliamo di sviluppo economico e di salvaguardia ambientale, vogliamo affermare le stesse cose dette poc'anzi dall'onorevole Realacci: sviluppo ambientale compatibile il più possibile con la salvaguardia ambientale (il più possibile perché totalmente non è possibile, come sappiamo tutti).

A proposito del fatto se il Governo e la maggioranza siano o meno antropocentrici, faccio una considerazione. La maggioranza ha vinto le elezioni, perché ha presentato durante la campagna elettorale un programma che puntava a rinnovare il paese anche dal punto di vista delle infrastrutture. Se non fosse antropocentrica, sarebbe veramente un disastro, perché ci troveremmo dinanzi ad infrastrutture fatte senza senso e senza un minimo di cautela dal punto di vista ambientale. Ho definito

il Governo e la maggioranza antropocentrici, perché sono sicuro che ciò non accadrà: non è una speranza, ma una certezza. Se non fosse così, sarebbe un grosso guaio per il paese. E ci sareste voi dell'opposizione con i « fucili spianati ».

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per essere intervenuto. Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 25 luglio 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

